

# La Riflessione

Sono quasi 55 mila i detenuti delle carceri italiane. Vivono spesso in condizioni di vita disumane, senza acqua calda, riscaldamenti e attività che ne facilitino la rieducazione. Il nostro sistema di pena – formalmente finalizzato alla rieducazione e al reinserimento sociale del detenuto – è invece troppo spesso improntato alla semplice privazione della libertà personale e alla mortificazione della dignità dell'uomo. Non tutti i detenuti sono già stati giudicati: molti sono in custodia cautelare e in attesa di un giudizio che potrebbe risolversi in un'assoluzione piena. Come uscire migliori dall'esperienza detentiva?

«Visitare i carcerati» non è possibile a tutti, perché non tutti possono avere accesso alle strutture penitenziarie.

Eppure quest'opera di misericordia può essere ugualmente vissuta da tutti coloro che sapranno – nel loro cuore – desiderare di vivere la giustizia con la misura della misericordia e credere che anche per chi ha sbagliato possa esserci una nuova opportunità.

## Un segno nella Diocesi

*Attualmente è costituito dalla Cappellania del carcere di Volterra a servizio della pastorale.*

**QUINTA settimana  
di QUARESIMA**

La colpa  
e il perdono

Visitare  
i  
carcerati

ANNO DELLA  
MISERICORDIA



**Caritas**  
Diocesi  
di Volterra 

Via Vittorio  
Veneto, 2 56045 Volterra (Pi)  
tel 058888379  
mail [caritas@diocesivolterra.org](mailto:caritas@diocesivolterra.org)

La donna adultera

(Giovanni 8, 1-11)

«Neppure io ti condanno.  
Va' e non peccare più»

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

## La parola del Papa

Tutti sappiamo che vivere è camminare, vivere è andare per diverse strade, diversi sentieri che lasciano il loro segno nella nostra vita.

E per la fede sappiamo che Gesù ci cerca, vuole guarire le nostre ferite, curare i nostri piedi dalle piaghe di un cammino carico di solitudine, pulirci dalla polvere che si è attaccata per le strade che ciascuno ha percorso. Gesù non ci chiede dove siamo andati, non ci interroga su che cosa stavamo facendo. Al contrario, ci dice: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8). Se non ti lavo i piedi, non potrò darti la vita che il Padre ha sempre sognato, la vita per cui ti ha creato. Egli viene incontro a noi per calzarci di nuovo con la dignità dei figli di Dio. Vuole aiutarci a ricomporre il nostro andare, riprendere il nostro cammino, recuperare la nostra speranza, restituirci nella fede e nella fiducia. Vuole che torniamo alle strade, alla vita, sentendo che abbiamo una missione; che questo tempo di reclusione mai è stato e mai sarà sinonimo di espulsione.

Vivere comporta "sporcarsi i piedi" per le strade polverose della vita, e della storia. E tutti abbiamo bisogno di essere purificati, di essere lavati. Tutti, io per primo. Tutti siamo cercati da questo Maestro che ci vuole aiutare a riprendere il cammino. Il Signore ci cerca tutti per darci la sua mano. È penoso riscontrare a volte il generarsi di sistemi penitenziari che non cercano di curare le piaghe, guarire le ferite, generare nuove opportunità. È doloroso riscontrare come a volte si crede che solo



COME VIVERE

QUEST'OPERA DI MISERICORDIA?

*Pregare per i carcerati che  
don Paolo ha affidato alle nostre  
comunità.*

*Cambiare il nostro modo di parlare  
dei detenuti nel rispetto  
della persona.*

alcuni hanno bisogno di essere lavati, purificati, non considerando che la loro stanchezza, il loro dolore, le loro ferite sono anche la stanchezza, il dolore, e le ferite di tutta una società. Il Signore ce lo mostra chiaramente per mezzo di un gesto: lavare i piedi e andare a tavola. Una tavola alla quale Egli vuole che nessuno rimanga fuori. Una tavola che è stata apparecchiata per tutti e alla quale tutti siamo invitati. Questo momento della vostra vita può avere un unico scopo: tendere la mano per riprendere il cammino, tendere la mano perché aiuti al reinserimento sociale. Un reinserimento di cui tutti facciamo parte, che tutti stiamo a stimolare, accompagnare e realizzare. Un reinserimento cercato e desiderato da tutti: reclusi, famiglie, funzionari, politiche sociali e educative. Un reinserimento che beneficia ed eleva il livello morale di tutta la comunità e la società.

**(Il Papa durante la visita ai detenuti nell'Istituto Curran Fromhold di Philadelphia)**